

conte recita nel proposito. E. Solen

L'Alterezza di Narcisso.
Il Franco e Andronisse.
Pescatore disgratiato.
L'Andrea e l'Antonio.
Adorazione de Magi.
L'Alessandro e l'Alfonsina.
La Bettaruola.
Di G. Cesar Cellegrini.
La Gerusalemme Liberata.
Di Gio: Batta Bufanni.



L'Alterezza

DI NARCISO

OPERA SCENICA

rappresentatiua,

DI FRANCESCO
Andreini da Pistoia
Comico Geloso

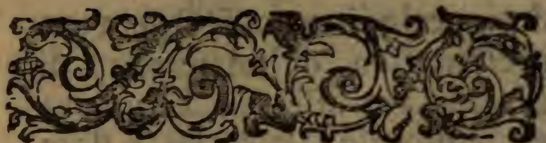
detto il Capitano
Spauento.

Nuouamente data in luce

Con licenza de' Super.
& Priuilegio.

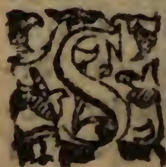
M.D.C.XI

IN VENETIA
Appresso Giacomo Ant.
Somasco.



ALL' ILLVSTRISS.

Signor Hieronimo Priuli, dignifs. Senatore,



I ſuol dire (Illuſtriſs. mio Signore) non eſſer meno fatica il ſaperſi procurare d'vn Signore, e padrone, che il ſaperloſi conſeruare, e mantenere: Io, come sà V.S. Ill. le ſono ſeruitore di lunga mano (come dir ſi ſuole) e quella padronanza, ch'ella tiene ſopra di me, hò ſempre cercato di preſeruarla con la mia deuota ſeruitù; la onde per ſegno di deuuto officio, vengo con queſto mio picciol dono à darle ſegno, che ſempre tengo memoria della grandezza ſua. A V.S. Illuſtriſs.

dunque dedico quest'Opera rappresentatiua dell'Alterezza di Narciso, per esser'ella Fauola vaga, e morale: la quale è stata composta ad arte dal istesso Autore accio ch'ella si possa rappresentare, ò recitando, ò cantando come più piacerà à coloro, che rappresentar la vorrāno: Accetti per tanto V. S. Illustriss. con la rimembranza dell'essermi Signore, e padrone l'effetto, accompagnato dall'affetto, e viua felice, e sempre essaltata da Dio, e dal Sereniss. Dominio.

Di Venetia li 18. Genaro 1611.

Di V.S. Illustrissima

Deuotiss. Seruo

Vicenzo Somasco.

COPIA.

GLi Eccell. Signori Capi dell'Eccelso Conſ. di X. infraſcritti hauuta fede dalli Sig. Reformatori dello Studio di Padoua per relatione delli due à queſto deputati, cioè del Reuer. P. Inquiſitor, & del Circ: Secretario del Senato Gio: Maraueglia, con giuramento, che nel libro intitolato, l'Alterezza di Narciſo di Franceſco Andreini, non ſi troua coſa contra le leggi, & è degno di Stampa, concedono licentia, che poſſi eſſere ſtampato in queſta Città.

Dat. die 24. Septemb. 1610.

D. Bertucci Valier
D. Donà Gabriel } Capi dell'Ecc. Conſ. di X.
D. Nicolò Bon

Illuſtriſſ. Conſilij X. Secretarius
Bartholomæus Cominus.

1610. adì 25. Settembrio.
Regiſt. in libro à car. 60. tergo.

Antonio Loredan.

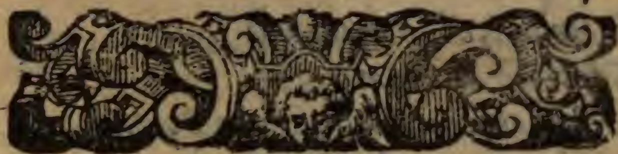
PERSONAGGI
dell'Opera.

Mercurio fà il Prologo.
Narciſo Paſtor Cacciatore.
Cacciatori, che non parlano.
Meſſo Cacciatore.

Corinto Elpino Eurillo Lesbino	Paſtori
Pratilda Lesbina Nerina Fioralba Amaranta Tirinthia Echo Vacinia	Ninfe.

Choro di Ninfe.
Choro di Cacciatori.
Venere, e
Cupido.
Tireſia indouino cõ vna guida.
Miniſtro del Tempio di Diana.
Serui del Miniſtro.

MER-



MERCVRIO
fà il Prologo.

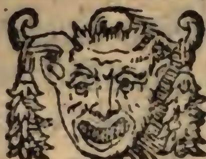


ED' è pur troppo vero
Quello, che già cantò con dotta lira
Di Calliope il figlio,
Che nulla cosa al mondo
Si può trouar eterna.
A le sue dolci note
Fermaro il corso i più veloci Fiumi
Sol per vdire; & i pennuti augelli
Con gli arbori portati
Furo in quel loco, oue s'vdiua il cāto:
E se volaua augello
Per l'aere, à l'armonia
Cadea subito in terra.
I più sassosi monti
Si mossero, e le neui più gelate
Da i loro algenti dorsi
Si liquefero al suon de dolci accenti;
Lasciaro i propri alberghi

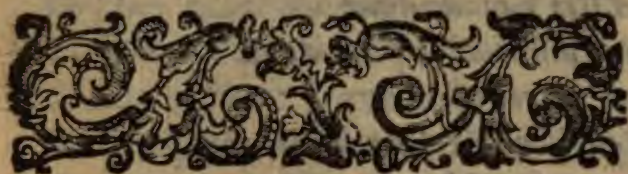
Le Driadi, e l'Amadriadi
E festose n'andaro
Ad'ascoltar sì dotto, e gran Poeta,
Andaro ancor le Fiere
A quel soaue canto
Deposto hauendo il lor natio furore:
Scese nel basso mondo,
Mosse à pietade il Regno
De l'implacabil Orco,
Diede pace à i Penati,
Ruppe la dura legge
Del baratro infernale,
Per rihauer l'amata sua consorte,
Et in vn punto istesso
Là vidde, e la perdeo:
Postia vinto dal duolo
Con gli vsati suoi canti
Cantò queste parole.
Le leggi à voi son poste
O miseri mortali;
E così à tutti i Cieli,
Che non pon preterirse:
Il Sole errando scorre
E porta le stagioni,
E la Morte di noi
Intanto fà le irreparabil prede,

Per che ogni coſa nata
Deue tardi, ò per tempo
Correre al proprio fine:
Dunque ſi crede, e penſa
Il ſuperbo Narciſo
Viuer' mai ſempre, e de la ſua beltade
Andar lieto, e faſtoſo
Per l'ombroſe foreſte
D'Arcadia, diſpregiando
Il figlio di Ciprigna,
La cui grã forza ogn'altra forza ecce
Non è ſenno à ſchernire (de
Virtude alma, e diuina
Ne mẽ quella d'Amor, che tãto uale:
Amor ſdegnato, che non può uolẽdo
Il tutto puote: e in q̃ſte ombroſe ſelue
Hoggi vuol dimoſtrare
L'immenſo ſuo potere
Contra queſt'empio, e crudo
Paſtor di pietà gnudo:
Quel vòlto, che Natura
Le diè cotanto bello
Nel limpido d'vn fonte
Haurà forza cotanta
Di farlo innamorare
Di sè medeſmo, e trasformarlo ĩ fiore.

Prendete dunque essempio
Donne leggiadre, e belle
Dà così tristo fine,
Non siate contra Amore
Dispietate, e rubelle:
Il vostro bello amate,
La celeste beltate,
Vostro pregiato dono
In voi, per compartirlo
A vostri honesti amanti;
Che ciò facendo, qui chiaro v'auiso
Che di gioia, e contento
In terra goderete vn paradiso.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Narciso, Cacciatore, e compagni Cacciatori.

Narc. PRIA, che da l'Oriente
N'apporti Febo il luminoso giorno,
Pria, che la chiara lāpa
Del cielo, venga à fare
D'oro le cime di quest'alti monti;
Ite seguaci miei, e d'ogn'intorno
L'alta selua cingete;
Ricercate per tutto
I sassi, che sopposti
Sono al vicino monte,
E, la doue la Valle
Correndo il fiume bagna:
Poggiate per li colli, e doue sono
Più folti, e freschi, i boschi;

Altri vadano doue
Sono più lieti, e più ridenti i prati,
Oue piaceuol'aura
Nodrisce l'herbe, e i fiori:
Hor voi guidate i cani
Strangolatori audaci
De lupi più voraci;
Hor vadano fiutando
Con le sagaci nari
Per l'humido terreno,
Cercando nel suo seno
Le fresche orme de piedi
De le fugaci Fiere:
Altri tendan le Reti,
Altri acconcino i lacci,
Tù vibra il ferro, Tù riuolgi l'Asta
Con largo ferro de la fiera à i fianchi,
Tù con gli alteri gridi
Seguitando la caccia in fuga poni
La fuggitiua Fiera,
E tù già uincitore,
Le viscere col ferro
Ne trarrai tosto fuore
Vscendo il caldo sangue:
Tù casta alma Diana
Guida de nostri passi

Co'l tuo fauor n'aita:
Ecco i cani latrando
Ci danno chiaro ſegno
De la fugace Belua,
Ecco chiamati ſiamo
Dentro l'opaca Selua.

SCENA SECONDA.

Meſſo cacciatore. Narciſo, e compagni cacciatori.

Meſ. FAmoſo cacciatore
In vn bello, e poſſente;
A te nuntio ne vengo
Cittadino de boſchi, e de le Selue:
Dentro l'ombroſa Selua
Habita vn fier' cignale
A i Bifolci ſpauento
Et è famoſo, e noto:
S'alcun di gloria è tocco
Di Selua, queſti chiama
Al ſuo feroce incontro:
Hor tù da la cui mano
Strale non ſcocca in vano
Colà ratto te'n vola,

E l'orrido Cignale
Col tuo valore vccidi.
Narc. Andiam per questo calle
Ch'à gli occhi altrui dimostra
Lungo, e fresco cammino;
Tù Dea benigna, e lieta
Porgi diuina aita.

SCENA TERZA.

Lesbina ninfa innamorata di Narciso.

Lesb. AHi nighittoso Amore
Ou'è l'arco possente
Giusto vendicatore
De gli altrui greui falli?
Come, come sostiene,
Che nel tuo vasto Impero
L'iniquo cacciatore
Di mille spoglie carco
Di saettati cori
Così libero, e sciolto
Superbo ogn'hor se'n vada?
Ahi dispietato, e fello
Crudel'empio pastore

Deh per ch'à me non viene
La tua rara beltade,
O nel tuo cor quest'amorose pene?
Faretrato fanciullo,
Almo, e possente nume,
Ne l'auuersario nostro
Lo sdegno tuo trabocchi,
E la dimanda honesta
Homai tosto n'adempi:
Permetti, che NARCISO
Tanto s'auuampi, e incenda,
Che'l duol posto in altrui
Riporti nel suo seno:
Se lasci, che l'altero,
Superbo giouanetto
Il tuo poter disprezzi,
Chi sarà poscia quegli,
Che'l tuo schernito Regno
Al fin non prenda in gioco?

SCENA QVARTA.

Choro di Ninfe, e Lesbina Ninfa.

Ch. VNnico, e caro figlio
Di Venere la bella,
D. h, quell'alto ualore,
Che, i soueranei Numi
Souente vinse; Vinca il bello, e crudo
Pastor' in vano amato
Da mille, e mille amorosette ninfe.

SCENA QVINTA.

Pratilda messagiera, Lesbina, e Choro delle Ninfe.

Prat. L*Assa, che pur per proua*
Homai chiaro si vede,
Che doue il Ciel contende
Non gioua human potere:
Ninfe leggiadre, e belle
Ornamẽto, e splendor di questi poggi,
Echo infelice, à uoi Ninfe felici

La

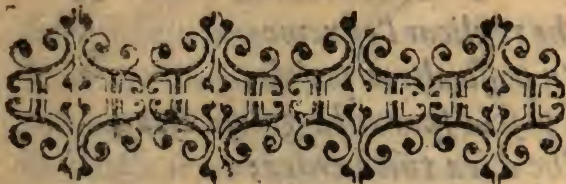
La ſua fiera ſuentura
Hoggi per me v'inuia.
Lesb. Ohime, ch'vdiamo?
E qual fiera ſuentura
Auuenne à la infelice
Echo compagna noſtra?
Prat. Ben lo dirò, ſe'l fier dolor nō victa
A la lingua ridire
Quanto brama il penſiero:
Gioue Rettor del Cielo,
Sotto terreno velo,
Aſcoſo hauēdo il ſuo diuin ſembiāte,
Sceſe dal ſuo bel Regno
Sol per goder' il bello
Di giouanetta, e gratioſa ninfa
D'amor' arſo, e infiammato;
E per ch'egli temea
De la geloſa Giuno
Tutti gli oltraggi, e l'ire
Echo trouò che meco ſe ne ſtaua,
E diſcoperto l'amoroſo intento
Pregolla, anzi l'impoſe,
Che ſe ne ſteſſe al varco
Per impedire il paſſo
A chiunque voleſſe
Entrar nel vicin boſco

Oue goder uolea
La da lui tanto desiata ninfa;
Intanto dal suo Regno
Lo scorse irata la gelosa Giuno,
E come lampo iui comparue, e uidde
Echo, che se ne staua
Intenta ad'obbedire
Il gran Tonante Re de gli Elementi:
Tosto, che Echo, la scorse,
La riconobbe, e con gli vsati ingan̄i
Che ne la lingua hauea
Diede principio à trattener la Dea:
Non molto stette la gelosa Giuno
A conoscer l'inganno,
Onde riuolta disse,
Taci ninfa mendace,
Ch'io ben chiaro conosco
L'ingãno tuo, ch'vn'altro ingãno ascõ(de:
E per che'l mondo apprenda
A non sprezzar'in terra
Diuina alma possanza,
Il non poter parlare
Fia dura penitenza
A la tua folle mente;
Del ragionar ti priuo,
E solo ti concedo,

Che replicar l'estreme
Tu possa altrui parole,
E poscia sparue la gelosa Dea,
Che d'ira tutta ardea;
Cosi rimase la dolente ninfa
E muta, e mesta, e nel suo seno ascõde
Infinito dolore. Io fui presente
Al tristo fatto, & hor lo dico à voi
Ninfe sorelle amate.

Lesb. *Ahi duro Fato auuerso,*
Andiam compagne care
A consolar la ninfa,
Che souente dicea:
O se'l mio bello, e uago
NARCISO, il cui bel sen nõ sẽte amo-
Pietoso un giorno i renda, (re,
Qual ninfa fuggitiua
Per l'ombrose Foreste
Fù di me più contenta, e più felice?
Andiam, che più non lice
Fermarsi in questo loco,
Andiam prima, che'l Sole
L'ombra maggior' n'apporti.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Nerina ninfa innamorata di Narciso.

Ner. *QVal nuouo ſtratio (obime) qual noua pena,*
Quale riparo, e ſchermo,
Più di patir, più di tentar rimane?
Tutt'hò ſofferto amando,
E queſto afflitto core
Scampo non troua più nel ſuo dolore:
Che dunque più poſs'io
Sperar, che ſua durezza
Moua, ſe fede, & humiltà non gioua?
Come percuote pino
Sopra l'alpeſtre giogo
Hor la pioggia, hor il uēto, hor la tēpeſta.
Coſi prou'io repulſe, īgiurie, e ſcherni
A la mia pura fede:

Cru-

Crudele, empio pastore
Nulla ti muoui al suõ de miei laméti,
E del mio duol non curi,
E qual Aspe crudele
Chiudi l'orecchio, e'l core:
Ahi dispietato Amore
A che non tiri, e spezzi il duro seno?
Hor poi che nulla gioua
Végа la morte, e del mortal mi spogli.

SCENA SECONDA.

Narciso, e Nerina ninfa.

Nar. NInfa uaga, e gentile,
Cacciatrice superba, altera, e bella,
Dimmi, se qui passata
E la fugace Fera?

Ner. Quinci passò la fuggitiua Damma
Ch'un tempo corse per l'ombrose selue
Fra speranza, e timore;
Quinci riuolse il passo,
E non sì tosto uidde il chiaro raggio
De la tua gran beltade,
Che presa, uinta, e doma
Rimase: Hor tu che la sua morte brami,
Quel

Quel tuo pungente strale
Da l'arco scocca, e questo miser core
Saetta, e tosto ancidi.
Narc. Ninfa rimanti homai
D'amar' chi t'odia, e di seguir colui
Ch'ad'ogn'hora ti fugge:
Tu non sei sola, à cui questo mio uolto
Diletti, e piaccia; e la medesma sorte
Proui con l'altre ninfe:
Sia ragion, sia natura, ò sia fierezza
A me piace una uolta odiarle tutte.
Neri. Se quell'alta cagione
Nel produr de l'eterne merauiglie
Forme formando fece à se simile
La bell'anima tua,
E poscia in dono dielle
Di far parere il corpo suo bellissimo
Qual cagion mi ritiene
Che'l tuo leggiadro aspetto,
Errante giouanetto
Amar non possa? ò luci alme, e serene
In cui soggiorna Amore,
In me uolgete, i uostri chiari lumi,
Che in me chiaro uedrete
Quanto, che in uoi risplenda
La uostra chiara luce,

E pa-

E poscia al fine haurete
Pietà de miei martiri.
Narc. Ninfa, prima ch'amarti
E soddisfare à le tue uoglie ardenti,
La neue arder' uedrassi,
L'Edera dritta, il Pino torto, e'l Caso
Humano, al diuin porre, e legge, e fre
Neri. Se d'Elce, Cerro, ò Scoglio (no.
Il cor non hai più duro,
Spero romperlo al suono
De miei duri laměti, c'haurian forza
Humiliar le più rabbiose Fiere:
Deh concedimi homai
Lo tuo amor, la tua fede, ò bel pastore,
Poi che quest'occhi miei,
(Lassa) giamai non mirano
Altro ch'ombra, ed'orrore
Mentre, che non ti scorgono;
E doue tu riuolgi
L'altero piede, e quiui
Si uolgon pronti, e lieti.
Narc. Prima l'acqua col foco
Sarà congionta; e la nemica Sirte
Darà fidato porto
A la dubbiosa Naue,
Pria da l'estremo seno
D'He-

D'Hesperia l'alma Theti
Apporterà il dì chiaro,
Et i uoraci lupi
Le saluatiche Damme
Fuggiranno nel corso,
Che uinto inchini il mio
Animo à seruitù di ninfa mai.
Neri. Spesso Amor mette freno
A gli ostinati, e cangia
Gli odij, l'ire, e gli sdegni:
Ma (lassa) come parlo,
E'l mio martire esprimo,
Se dal mio cor, che uiue
In te crudel pastore
Nascono le parole, ond'io ragiono,
Se, in me non uiue, e spira?
(Ahi lassa) ben m'auueggio
Quest'esser sol d'Amore
Miracolo stupendo,
Che da lui prende, e toglie
Quello, ch'ei dir desia,
E in me per me ridice
Quãto pregãdo, e quãto amãdo i dico.
Narc. I pensieri più lieui
S'esprimon facilmente,
Ma i grandi le più uolte

Sono impediti, e mancan le parole:
Ninfa folle douresti homai far forza
A te medesma, & à te stessa porre
Seuerissima legge, e dal tuo seno
Sbandir Amor ch'à morte ti conduce
Come tu parli; Orsù rimanti in pace.

Neri. Vanne crudel pastore,
Così piace ad'Amore,
Ch'io uiua lunge da l'amato obietto,
Ahi doloroſa assenza,
Che'l cor souente ancidi,
Martir, che quando altrui morir desia
(Miser) troppo gli auanza
Di menar uita doloroſa, e mesta:
Questa si può ben dire
Vita noioſa, e trista,
Viuendo, & esser priua
Di spirito, e di core:
Hora uiuiam senz'alma,
Facciam de gli occhi un fiume
Sol per colui, che'l nostro mal desia.

SCENA TERZA.

Choro di Cacciatori.

QVesto bel dì lucente,
Questo felice, e auuenturato
Nel cui predata habbiamo (giorno,
La fuggitiua Fiera,
Da noi sia sempre amato, e reuerito:
A questa Selua ombrosa
Nõ faccia Borea, & Aquilone offesa.
Con l'armi sue possenti;
Et in sua uece alberghi
D'ogni stagion Zefiro, e Flora amãti;
Mille odorose berbette,
Mille pregiati fiori,
Senza temer l'estremo caldo, e'l gielo
Tra la dolci aure, e l'onde
Viuin securi in un perpetuo Aprile:
Mille uaghi augelletti,
Sopra le uerdi frondi
Dolcemente cantando,
Faccian dolce sonar le riue intorno
Di soaue armonia:
Torniamo à i cari Alberghi

Là doue attenderemo
Il noſtro uago Duce,
Il figlio di Cephiſo
Il Cacciator NARCISO.

SCENA QVARTA.

Narciſo ſolo.

N. HOra, che'l Sol rotando
Cotanto in alto ſale,
E dal cerchio maggior riſcalda il mõdo,
Dopo il ſudor de la cacciata Fiera,
In queſta aprica Valle
Oue gli ombroſi Mirti,
E i uerdeggianti Allori
Difendon dal calor l'herboſo piano
Poſar mi uoglio alquanto
A la dolce, e freſch'ombra;
Ma prima ad'alta uoce
Richiamar uoglio, i miei
Cariſſimi conſorti
Smarriti dentro all'intricato Boſco.

Quì Narciſo ſuona il ſuo corno richiamando i ſuoi compagni, e

poi chiamando ad alta voce viene interrotto da Echo ninfa, che gli risponde sempre gli vltimi accenti delle sue parole, chiamando, e dicendo,

Nar. O Pastori, ò Pastori. *Ech. Pastori.*
O miei fedeli amici, *Amici*
Venite al vostro Duce, *Duce*
Homai venite tosto. *Tosto.*

SCENA QVINTA.

Echo ninfa, innamorata di Narciso, e Narciso.

Narciso vedendo arriuar'Echo ninfa, la quale punto non ragiona, ma solo con gesti fà segno d'amarlo, si marauiglia, e parlando seco li dice,

Nar. Ninfa bella, e gentil, che fai?
Echo *Che fai?*
Io uò cercãdo la mia schiera. *Schiera.*
L'hauresti à sorte in q̃sto bosco, *Bosco.*
Ve-

Vedut'errar dillo ti prego Prego.
Ogni tuo ſcherzo prẽdo in gioco Gioco.
Ninfa folle da me t'inuola Vola.
Ch'io t'odio, t'abboriſco, e ſpzzo. ſpzzo.
Sò ben, che tu mi prezzi, & ami ami.
Rimanti col tuo folle amore amore.
Ch'io ſpzzo amore, ę lo ſuo ſtrale. ſtrale

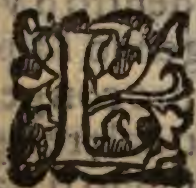
Quì Narciſo irato ſi parte, laſciando Echo ninfa meſta, e doloroſa; la quale ſi ritira dentro d'vna grotta quinci piangendo l'aſpra ſua ſuentura, e mentre con geſti moſtrando và il ſuo dolore à poco, à poco, ò in vn ſubito ſi traſforma in ſaſſo, e finiſce l'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tirinthia, ſeguitata da vn Choro di ninfe ſue compagne.

Tir. Vcidiſſimo Nume,
Hor, che da l'Oriente
Ne moſtri il chiaro, e luminoſo raggio,
E, che la tua ſorella,
Ad altre genti moſtra il vago lume,
A cui d'intorno fanno
Le più lucide ſtelle
Belliſſima corona,
Fermati alquãto, acciò ch'io poſſa dir- (ti
La mia pena, e'l mio duolo:
E s'io tanto non merto,
Degnati almeno chiaro almo Paſtore
Per la tua fuggitiua
Amata, e bella Daphne, (ro,
Per cui fù fatto il primo uerde Allo-

Mo-

Mostrami il tuo bel volto,
Acciò ch'in esso io possa
Imprimere il mio duolo,
E che'l crudel NARCISO
Di lunge scorga, e miri
Il fuoco, in cui tutt'ardo:
Mà Deh, perche si tosto
Dopo gli alpestri Monti
Nascondi, i tuoi bei raggi?
Forse, per la pietade,
Che del mio mal ti prendi
Mi celi il tuo bel viso?
Vattene adorno del tuo chiaro lume
Ad' illustrar parte più lieta, e teco
L'eterne fiamme mie
Venghin mai sempre accese.
Diua del terzo giro
De l'alato fanciullo
Madre bella, e pietosa,
Deh non hauere à schiuo
Le mie giuste querele:
Fanciul forte, e lasciuo,
Ch'insieme il fuoco, e le saette porti,
Tosto saetta, e incendi,
Fà che'l crudel NARCISO
Proui pena maggior del nostro duolo.

SCENA SECONDA.

Venere, e Cupido.

Ven. CAro, & amato figlio,
Vnico mio conforto,
Che dal Fato ottenesti
D'auuentar' i tuoi strali
Sin doue nasce il Sole,
E la dou'egli more;
A la parte soggetta
Al Cancro, & à la fredda
Orsa, e gelata: Il fulminante Gioue
Ch'eterno il mondo uolge,
La superba beltade
Del figlio di Cephiso
Vuol, che tu vinca, e domi
Prima, che questo dì, giũga à l'Ocaso.
Cup. *Madre poi che'l mio foco*
Incende, e cielo, e mare,
Et infiamma la Terra, & arde Auerno;
E, che al soaue incendio,
L'odio pere, e languisce,
E l'ire antiche si dileguon tutte;
Scaldarò, pungerò questo orgoglioso,

Che non haurà giamai
Quiete, nè ripoſo.
Ven. Figlio mio dolce, e caro,
Queſti ſuperbo de la ſua bellezza
Ardito un giorno diſſe,
Di Pallade più uaghi
Hauer gli occhi lucenti,
E di Giunon più belle, e bianche brac-
Di me diſſe, che hauea (cia;
Beltade aſſai maggiore
Onde ſdegnata, e indegnamente offeſa
Ricorſi al ſommo Fato
Ad'impetrar uendetta
D'un coſi fiero oltraggio;
Hor tu diletto figlio
Ogni tua forza adopra,
E l'alma, e'l core impiaga
Al crudo empio paſtore. (Impero
Cup. Queſti, che ſprezza il mio temuto
Errando apprenderà come ſi deue
Con pietoſa humiltade,
E non con fiero orgoglio
Amar ſe ſteſſo, e venerar gli Dei.
Già l'arco mio mortal ſaetta ſcocca
Contra queſt'empio, e crudo
E già lo giungo, e ancido.

SCENA TERZA.

Narciso solo.

Nar. *DAl bauoso Cignale,*
Che'l Fulmine nel dente
Mai sempre porta, il uago, e bello A-
Fù morto, e pianto (done
Da la Ciprigna Dea,
Che del suo amore ardea,
Et il suo corpo fù conuerso in fiore,
Che dal suo nome il nome ãcor riserba;
Tolga il cielo da me sì ria suentura:
Ma che? troppo pauenta
Il feroce Cignal quest'arco mio:
Hor mentre, ch'io ragiono
De l'infelice fine
Del miserello Adone,
Folle non miro il fonte
Tutto d'intorno cinto
Di verdi, e molti herbette,
E da i raggi del Sol tutto difeso,
Ch'inuita à riposare
Et à trarsi la sete
Da l'assetate labbra:

O che bel fonte; O che bel fonte; Fonte
Degno d'esser mirato,
E caramente amato
Da Febo, e da Diana
Nõ, che da ninfa, o da mortal pastore:
Ma lasciami mirare
Il suo limpido humore,
E, in esso rinfrescare
L'ardor di queste fauci:
Ohime, ohime, che miro?
Questo limpido fonte
In se rinchiude, e serra
Imago bella, e gratiosa tanto,
Ch'altrui costringe à riuerirla; & ec-
Ch'io le me inchino; (co
O sacra, e diua imago
Quanto sei bella, e uaga
Dimmi chi sei, e come qui soggiorni:
Tu non rispondi, e da le gelid'onde
Vn foco n'esce intanto
Che'l mio misero core
Arde, e distilla in pianto;
O bellissima imago
Rispondi à chi ti parla,
Rendi amor per amore;
Ahi lasso me, ahi lasso me, ch'io moro

Per l'aſpro, e rio martoro;
Homai l'aura uitale
A poco, à poco fugge,
Qual mai ſeruo d'Amore
Vnqua prouò ſi miſerabil ſorte?
Per ſchiuar queſta miſeranda uita
Eſſer uorrei trà l'onde
Infrangibile ſcoglio
La doue il mar più frange;
O doue il freddo Borea
Più s'anneua, e s'aggiaccia;
A te di nuouo torno
Beltà non più ueduta,
E nuoui preghi aggiongo
Per, che pietoſa al mio deſir ti moſtri.
(Ahi laſſo) che di nuouo
S'accreſce il mio tormento;
Tù bella imago mi contempli, e miri
Moſtrando hauer pietade
De gli aſpri miei martiri,
E muta te ne ſtai dētro à queſt'onde.
Deh uieni anima mia,
Deh uieni à uiuer meco
Frà queſte ombroſe ſelue
Oue, ch'in pregio uiue
Il mio ualore, e la mia gran beltade:

Ma tu ſegno non fai
D'vſcir da queſto fonte,
Et io, laſſo, rimango
Miſero Moſtro d'infelici amori:
Ahi, che'l viuer uien meno,
Già ſento l'alma dal terreno incarco
Vſcir meſta, e dolente,
Adio, acqua nemica
Sol del mio duolo amica;
Fonte rimanti in pace, Echo In pace.
Ecco laſſo, ch'io moro. Echo Moro.

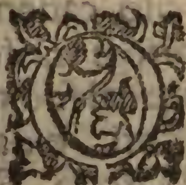
Quì il corpo di Narciſo cadendo morto in terra, ſubito ſi trasforma in Fiore, il quale dal ſuo nome viene da i Paſtori, e dalle Ninfe nominato Narciſo. E finiſce l'Atto Terzo.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Vacinia ninfa ſeguitata dal Choro delle ninfe.

Vaci.  *Di noſtro ſperare*
Contrario eſſetto, il noſtro bel Narciſo
Hoggi n'hà tolto Morte;
Quello che in dubbio tenne
Ogni più ſana mente;
Qual foſſe in lui maggiore
Bellezza, ò caſtitade:
Ma laßa, come, e doue
Fù'l doloroſo ſcempio?

SCE-

SCENA SECONDA.

Messo Cacciatore, Vacinia, e Choro di ninfe.

Mes. O Fallace desire,
O speranze di uetro,
Credeua il bel Narciso
Per l'età sua sì uerde, e sì fiorita
Veder canuto cento uolte il Verno,
Ne sapra, lasso, come
Incertissimo, e breue
Fù sempre il uiuer nostro;
E come in un momento
Morte ratta se'n viene
A recidere il filo
De la uita mortal, che tanto piace.
Morte spietata, e cruda
Deh per che cosi tosto
A le Selue togliesti
Il suo pregiato honore?
Vaci. Pastor vago, e gentile
Di Narciso seguace;
Dinne, se pur lo sai
Oue fè breui l'hore

Del

Del viuer ſuo, e come fù ſua morte.

Meſſ. Morto è Narciſo il giouanetto uago
Più di valor, che di Fortuna armato:
Morto è Narciſo il bello,
Spogliando queſti boſchi
Del ſuo valore, e de la ſua beltade;
Piangiam ninfe ſorelle,
Piangiam, ch'è ben ragione,
Che ſenza hauere il meritato honore
Non ſi parta da noi paſtor sì bello:
Gionſe ad vn fonte il pouero Narciſo
Per rinfreſcarſi il uiſo,
E quiui non ſapendo il giouanetto
Cangiò l'humano aſpetto.

Vac. Noi ſiamo veramente
Gouernati da Dei:
Credete pur che'l Cielo
Ogni coſa quà giù regge, e diſpone,
Ne puote human penſiero
Cangiar le fila dure,
Onde le tre Sorelle
Teſſon la noſtra vita,
E'l primo giorno à noi nè da l'eſtremo.

Meſ. Egli nel chiaro fonte
Mirando il ſuo bel uiſo
Di ſe ſteſſo rimaſe al fin conquiſo:

Di

Di se stesso diuenne
Cupidissimo amante,
Arse, pianse, e pregò la muta imago
Ben cento uolte, e cento
Mà nulla fece, e tutto fece in uano:
Al fin sgorgando vn lagrimoso riuo,
In vn lãguido (ohime) proruppe, e disse
Fonte rimanti in pace,
A la cui voce (Echo rispose) in pace,
E poi soggiũse, ohime lasso, ch'io moro,
Et Echo gli rispose al fine, io moro.

Vac. Gioue non muta quello,
Che và correndo per le sue cagioni,
Vanne il determinato
Ordine à tutti senza prego alcuno.

Mes. Non si tosto à la fonte
Disse rimanti in pace,
Riman, lasso, ch'io moro,
Ch'egli diuenne un fiore
Di cosi bel candore,
Ch'vnqua visto non fù per questi prati:
Eccui ninfe il fiore,
Eccoui il bel Narciso,
Eccoui il fiore amato,
Deh per memoria del suo vago viso
Nomatelo Narciso.

Vac.

Vac. Tanto faremo, e per memoria eterna
Farem spesso ghirlande
Al nostro crine intorno:
Siaui lieue il terreno
Ossa felici, e care;
Ne vi percuota il vento
Ne la pioggia v'innonde;
Durate eternamente,
O vaghe membra elette
Ne v'offenda l'humor, ne cangi il tẽpo.
Andiamo, andiam sorelle
A preparar gli honori,
Che si denno à pastor cotanto amato.

Mes. Anch'io vosco ne vengo
Ninfe leggiadre, e belle,
E ne l'andar dirouui
Com'io vicino al fonte
Nascoso viddi l'infelice caso.

SCENA TERZA.

Choro di Cacciatori ſeguace di Narciſo.

Cho. *MOrt'è Narciſo honor di queſti colli,*
Che mentre era fanciullo
Col pargoletto piede
Fermo non ben premea
La germinante Terra,
E del ſuo gran valore
Cotanti ſegni daua,
Ch'empiea ciaſcũ di merauiglia, e gioia.
Quiui tempo, e virtude
Inſieme ogn'hor creſcendo
Spronando il corſo ſuo, faceano à gara
Chi di lor più con lui poggiaſſe in alto
Ma doue eſſangue giace
Il bel corpo di lui? chi ne lo inſegna?

SCENA QVARTA.

Tiresia Indouino, con la sua guida, e Choro di Cacciatori.

Tir. QVel uago, e nobil fiore,
Che non cede al candore
De la più pura neue,
Quel fior ch'innanzi hauete
Nouellamente nato
In questo verde prato,
Quello, quello è Narciso
Dal suo mortal diuiso:
Questi tosto, che uenne
A la luce del cielo,
Gli fù da me predetto,
Che tanto hauerebbe vita
Quant'ei tardassi à rimirarsi in viso.
Hor ecco de l'Augurio
Successo il tristo fine,
Che minacciaua il Cielo
Io del futuro hò manifesti segni;
Ciò piacque à Gioue,
Ne la contesa, c'hebbe con Giunone
Onde ne fui de gli occhi priuo, e dopo

In

In ricompensa fatto anco indouino:
Sò quel, ch'auuenir deue
Col variar del tempo,
E col rotar de le celesti sphere
A le genti del mondo;
E pria che da uoi parta
Vò dirui quanto intende
Il profetico mio spirto diuino.
Da la combusta Troia
Sotto la cura del Troiano Heroe
Antenore nomato, Edificatione di Venetia.
Andranno i forti Eneti
Hauendo pria perduto
Il Re lor Filemene,
Sin là doue gli Euganei
Hauran possesso preso;
Quindi arriuati scaccieranno à forza
Gli Euganei, e fōderāno ī mezo al mare
Cittade ampia, e famosa, e saran detti
VENETI gloriosi,
Ch'allargherāno il lor publico Impero,
Sin doue nasce, e che tramonta il Sole,
Qual desterà nel mondo,
Inuidia, e merauiglia;
VENETIA sarà detta
La gran Città del Mare,

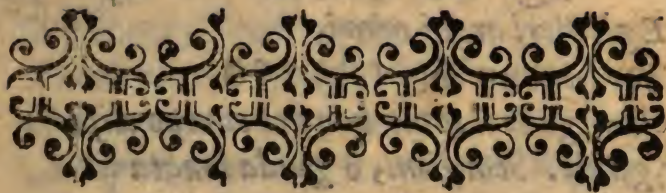
Ne la cui ſplenderanno
Prudenti SENATORI,
Che metteranno il freno
A Cipro, à Creta, & à tant'altri Regni,
Che lungo fora il raccontarli tutti:
Goderà quella eterna libertade
Poi, che la sù nel Cielo
Ordinò il Sommo DIO
Frà tanti porporati, e magni Heroi
Inuitti figli, di sì inuitta Madre
Splendor trà lor uedraſſi
Il famoſo PRIVLI
Dal cui antico Ceppo
Vſciran tanti Heroi, e Semidei
A cui porpora, & oro
Ornerà'l degno, & honorato crine.
Ciò moſtra il Fato, hor uoi cari paſtori.
Ne le corteccie de gli cerri
Per eterna memoria del mio dire,
E per la gloria de i famoſi Heroi
Quanto ui dico homai lieti incidete.
Cho. Tanto faremo, ò uenerando Veglio.
E del corteſe auiſo
Gratie rendiamo à l'alto tuo ſapere.
Andiam cari paſtori,
A preparar gli incenſi,

Egli

Egli altri arabi odori,
Per honorar NARCISO
C'hor gode il sōmo ben del campo eliso.

Tir.guida. *Scorgimi, ò guida amata*
Colà dou'io riposo
L'afflitte, e stanche membra.





ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Miniſtro del Tempio di Diana, e ſerui, quali portano l'Ara con fuoco acceſo.

Min.  *Miei cari deuoti,*
E uero, ò pur n'ingãna
Il timoroſo cor fauola vana,
Che uiuino de i corpi eſtinti l'ombre?
Io per me troppo'l credo:
E ciaſcun creder deue,
Che dopo morte ancora
L'anima ne rimane,
Et vna vita eterna.
Noi tutti al fin moriamo,
Ne riman parte alcuna

De

De nostri corpi viua,
All'hor, che'l nostro spirto
Sospinto da vn leggiero
Soffio se'n và per l'aria à mescolarsi
Con le nebbie; & il corpo
Quì la fiamma consuma:
Età fugace, in un girar di ciglio
Tosto consuma, e perde
Ouunque corre, e fugge,
E'l tempo edace ne deuora tutti.

SCENA SECONDA.

Vacinia, Pratilda, Amaranta, Fioralba, & altre ninfe con doni per honorar' la morte di Narciso, del quale tutte le ninfe d'Arcadia erano innamorate.

Vac. I*L bel Narciso dal mortal disciolto*
Rendut' hà l'alma, à chi quà giù la (diede:
Hor voi ninfe sorelle
Tant' habbiate dolore
Quant' haue gioia il cielo:
Arborscei, Piante, e frondi,
Herbette, Augelli, e Pesci,
Armenti, Fiere, e Greggi,

Homai tanto piangete
Quanto già foste lieti:
Hor tù anima bella
Riceui questo funerale honore
Con l'affetto del core.

Prat. Chi dũque piãgerà, se giorno, e notte
Non piangiam noi,
Che di sì bel pastore,
Di sì caro pastore, e sì pudico
Priue rimase siamo?
E, s'egli è ver, come si dice, e crede,
Che più infelice sia,
Colui, che più d'appresso
Sente, e proua i suoi danni;
Noi, che uicine siamo,
A l'estinto pastore
Più d'ogn'altro infelice,
Infelici uiuiam trà questi colli:
Anima al ciel salita,
Anima al ciel gradita,
Riceui il picciol don di questi fiori
Con questi arabi odori.

Amar. Come di caldi fochi
Vediamo in breue dileguarsi il fumo,
Come di Borea suole
Impetuoso fiato

Sgom-

Sgombrar le nubi grauide, da noi
Poco innanzi vedute,
Cosi ne uà lo spirto,
Onde la uita habbiamo;
O vago, e bel Narciso
Tosto uenisti, e tosto te n'andasti
Di là doue partisti:
Anima cara, anima pura, e bella
Accogli il puro effetto,
Con il deuoto affetto.
Fioral. Ouunque il Sol risplende,
E, douunque l'errante
Bicorne Luna corre,
In tutti questi lochi
Siam sottoposti à Dio
Ne più si uede quello
Ch'una volta toccò l'onda di Stigia,
Per cui temon giurare
Tutti gli eterni Numi:
Tù mio pastor' amato
Non potesti fuggir' l'iniquo Fato:
Ma se'l tuo corpo giace
Estinto trà i mortali,
Viue l'alma nel cielo,
E dal cïel mira questa humile schiera
Di ninfe, e di pastori

Ad honorarti intenta:
Hor da me tua deuota
Prendi col cor questi pregiati fiori.

SCENA TERZA, & vltima.

Elpino, Corinto, Eurillo, Lesbino, & altri pastori vengono con doni ad honorar la morte di Narciso, trouando in Scena il Ministro de Diana, con i suoi serui, e l'Ara col foco acceso, sopra del quale spargono fiori, odori, & altri doni, si come hanno fatto le innamorate Ninfe.

Elp. *MEntre il uago Narciso*
Hauea di uiuer brama,
Finì sua uita morte acerba, e dura:
A che dunque chiamar pastor felice
S'ad'alcun mai non lice
Nomarsi tale in questo basso mondo?
(Ahi lasso) ben conosco
Che'l repente cadere
E' certo, e chiaro segno

Di

Di non ben fermo piede.

Cor. Ne le brune contrade d'Occidente
De la sua acerba morte,
Il vago, e bel Narciso
Quasi Hespero nouello
Lucifero nel Cielo hoggi risplende,
Trouando in Oriente
Eterna vita, e fama;
O qualunque tu sei
Signore almo, e possente
Ch'allenti, e stringi de le cose il freno,
Volgi à la Terra homai
I tuoi pietosi lumi;
Noi, che di sì grand'opra,
Non siamo la più uile
Da te parte formata;
Frena rettor superno,
Frena, deh frena così ria procella
Di questo mare, che si chiama uita.

Eur. Quando la graue stella
Del cancro ardente bolle,
Ben veramente è folle (la.
Chi sparge il seme in q̃sta parte, e'n q̃l
Tal fù Narciso miserello amante,
Che nel fiorito Aprile

De la ſua uerde etade,
Seminò ſdegni, & ire
Nel uago ſen de le più belle ninfe,
Poſcia in uece roccolſe
Di bionda, e cara meſſe
Lappole, Ortiche, e Spine,
E d'amoroſa fame al fin morio.
Lesb. Quand'atra nume oſcura
Copre l'ardenti ſtelle,
Luna, ne Sol non ſcopre
A gli occhi noſtri, i raggi ſuoi lucenti;
Nube d'ira, e di ſdegno
Coprio del bel NARCISO
Il chiaro del bel volto,
Onde la ſua beltade
Ratta ſparue da queſte
Arcadiche contrade.
Min. Quando col carro d'oro
Moue Febo la luce,
Ogn'altro lume cede,
Tāto il maggiore il minor lume offēde:
Quando la Terra ueſte
Il ſeno ſuo di mille, e mille fiori,
E ch'ogni coſa ride,
Ricde Aquilon ſuperbo

E'l tutto uolue, e sface:
Hora se così rado,
Vna sol legge tiene,
E muta il mondo forma,
Cangiando tãte uolte ordine, e stato,
Qual fede haurem, qual speme
In questa fragil vita?
Il ciel permette, e vuole,
Con immutabil norma,
Che quì nulla mai posi:
Morto è Narciso il bello
Per soddisfare al Fato
Che lo chiamaua ad'vn'eterna vita;
Honoriamo il suo corpo,
Il suo cenere amato,
Che sotterra se'n giace,
E questo infausto giorno
Ogni ninfa, e pastore
Segni con nera, e con oscura pietra.
Elp. O bellezza à i mortali
Fugace, e instabil dono,
Come sei don di lieue tempo; e come
Te'n corri, e fuggi con veloce piede:
Cadon pallidi i gigli,
Languiscono le Rose,

Si dispogliono i Prati
Del lor natìo colore,
L'homo nascendo more,
Et il giorno chè segue
Del passato è peggiore:
Narciso il tuo splendore
Ratto da noi disparue,
Qual lampo, ch'improuiso
Appare, e tosto si dilegua, e sface,
Prédi da me per segno del mio amore
Questo di seta, e d'or gemmato core.

Cor. Tu per l'oml rose Selue
Non portasti secura
La tua beltade; e da le piante istesse
Amato fosti; e le lasciue Dee
Molte insidie ti fero;
Hor' il tuo bello giace
Sepolto, e di te solo uiue il grido
De la tua feritade:
Ma sia, che vuole al tuo bello consacro
De la bella Ciprigna il simolacro.

Eur. Già la candida luna
Dal suo stellato giro non potea
Guidar'il Carro, & il suo bianco viso
Circondato di nebbie

Mo-

Mostraua di color tutto uermiglio
Macchiato, e tinto:
E, già ciascun credea,
Che da magico incanto
Offesa fusse, e già con varij suoni
Cercaua d'acquetarla,
E ritornarla al corpo suo primiero:
Ma tu sola cagione
Eri di sue fatiche
E del suo tardo corso:
A te ch'à l'alma Dea
Piacesti tanto, quì lieto ti dono
La cetra mia, ch'l piãto hà uolto il suono.
Lesb. Mai l'inclita virtude
Non discende ne i regni di Plutone
Morto sei tu Narciso
E varcato non hai
Il fiume de l'Oblio,
Ma glorioso sè uolato al Cielo
Lasciãdo in terra eterna fama, e grido;
Prendi dal tuo Lesbino
Questo liquor di Bacco almo, e diuino.
Min. Colui, ch'al sommo Gioue
Si rende ogn'hor simile,
E, ch'haue il giorno pari

A prospera Fortuna,
Anch'egli è sottoposto
A la pallida morte:
La lunga vita spesso
Ne da cagion di pianto,
Onde chi tosto corre
Al destinato fine
Non temerà di gire
In seruitude altrui:
Ne misero è colui,
Che la morte disprezza.

IL FINE.



